

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Mt 5, 38 -48 VII domenica del tempo ordinario anno A 2017

ORAZIONE INIZIALE

*Vieni, Signore,
passi il tuo soffio come la brezza primaverile
che fa fiorire la vita e schiude l'amore,
o sia come l'uragano che scatena forze
sconosciute e solleva energie sopite.
Passi il tuo soffio nel nostro sguardo
per portarlo verso orizzonti più lontani e più
vasti disegnati dalla mano del Padre.
Passi il tuo soffio sui nostri volti rattristati
per farvi riapparire il sorriso
e sfiori le nostre mani stanche per rianimarle*

*e rimetterle gioiosamente all'opera
per realizzare il progetto evangelico.
Passi il tuo soffio fin dall'aurora per portare
con sé tutte le nostre giornate in uno slancio
generoso.
Passi il tuo soffio all'avvicinarsi della notte
per conservarci nella tua luce e nel tuo fervore.
Passi e rimanga in tutta la nostra vita
per rinnovarla e donarle le dimensioni
più vere e più profonde:
quelle tratteggiate dal Vangelo di Gesù.*

La 7a domenica Ordinaria, purtroppo celebrata di rado, in quanto è inserita nel breve periodo che intercorre fra il tempo di Natale e la Quaresima, ci mette a confronto con uno dei passi evangelici più taglienti, provocatori e allo stesso tempo consolanti che un Cristiano possa incontrare: le parole conclusive delle “antitesi” del discorso della montagna.

Le Letture della VII T.O. anno A: Levitico 19, 1-2.17-18 1 Corinzi 3, 16-23 Matteo 5, 38-48

Ancora una volta il punto di partenza della nostra riflessione dev'essere la pericope tratta dal Discorso della Montagna, questa pagina fondamentale del Cristianesimo che stiamo leggendo durante queste domeniche. **Il brano odierno è tematicamente ben compatto, costruito com'è sul tema del perdono e dell'amore.** Le antitesi, che, come si è visto nella scorsa domenica, costituiscono una componente rilevante della proposta di Gesù, raggiungono qui il loro vertice. Nel testo possiamo distinguere due settori. **Il primo è dedicato al perdono ed è sviluppato attorno alla normativa etica**, pur nobile, della giustizia retributiva, detta più comunemente legge del taglione (w. 38-42). Abituati erroneamente a considerarla semplicemente come «legge della vendetta», in realtà essa è alla base del diritto antico e moderno e si regge sulla giustizia distributiva e sulla reintegrazione proporzionale del diritto leso (Es 21, 23-25). Anzi, la violazione di questa norma è lo scardinamento della struttura sociale. Gesù, che non mette a tema la costituzione di una normativa giuridica o sociale o anche solo etica ma che vuole avanzare una proposta teologica e interiore (nel senso esistenziale del termine), radicalizza il discorso proponendo un modello che deve sostenere la vita personale e sociale del cristiano e della Chiesa.

Gesù esemplifica questo modello con una serie di esempi paradossali tratti dalla prassi concreta giudaica. Il manrovescio sulla guancia era considerato dal giudaismo un atto particolarmente offensivo. La norma sui pegni è tratta da Es 22,25-26 («Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai al tramonto del sole...»). Anche la requisizione per una corvée da parte di militari suppone lo stato di occupazione della Palestina, mentre l'esempio sul prestito si riferisce alla gratuità dei prestiti per gli indigenti suggerita da Es 21,24. «La proposta evangelica si oppone ad una concezione codificata e statica dei rapporti umani dove l'ideale è l'ordine reintegrato a tutti i costi. L'alternativa a questo non è semplicemente la non-violenza. Ma dall'insieme dei quattro esempi paradossali di non-violenza si intuisce che si tratta di una strategia attiva, inventiva ed aperta, volta a creare un rapporto nuovo con l'avversario, liberandolo dalla sua logica e prassi di malvagità e ingiustizia violenta» (R. Fabris). Si tratta, quindi, di una guida di fondo della coscienza personale e sociale più che di una proposta sistematica o di un modello operativo.

La seconda parte (vv. 43-48) è, invece, in positivo, un canto dell'amore dei nemici. E questa la grande proposta dell'etica cristiana, una proposta che non conosce confini, casi, riduzioni, distinzioni ma che tende idealmente alla «perfezione» stessa di Dio in una totalità assoluta. Come l'amore di Dio si

effonde in pienezza, così il discepolo deve tendere ad una logica «non economica» e «irrazionale» dell'amore superando ogni riserva e barriera. Questo imperativo evangelico è esemplificato attraverso la preghiera per i persecutori e il saluto rivolto agli avversari. L'amore per i nemici fluisce dalla paternità universale di Dio e si deve concretizzare nella quotidianità e ferialità della vita e del comportamento. Si tratta, quindi, non di un atto di filantropia generica ma di amore teologico che nasce dalla fede cristiana e che la attua.

Il lezionario accosta alla pagina evangelica un intenso paragrafo del Levitico che può veramente costituire un'« anticipazione evangelica». La diversità resta, però, netta perché l'orizzonte supposto dal libro è quello ebraico e non certo universale. I paralleli sono evidenti. Gesù aveva dichiarato: «Siate perfetti come perfetto è il Padre vostro». Il Levitico afferma: «Siate santi perché io, il Signore vostro Dio, sono santo». Gesù aveva superato la legge della rigida giustizia vendicativa. Anche il Levitico tenta di temperarla: «Non ti vendicherai e non serberai rancore». Gesù aveva proclamato l'amore pieno per il fratello anche se nemico. Il Levitico afferma con una viva sensibilità: «Non coverai odio contro il tuo fratello..., amerai il prossimo come te stesso». La linea dell'amore, ancor impacciata dall'esclusivismo religioso e razziale, è però aperta alla parola del Cristo che porterà a pienezza la Legge.

Nella traiettoria «verticale» del lezionario c'è la lettura continua della 1 Cor, giunta oggi ad una sezione del c. 3 che può essere integrata nel discorso generale sulla carità proposto dalle altre pericopi. Tre elementi possono orientarci in questa celebrazione dell'amore verso ogni uomo. Innanzitutto la teologia del tempio di Dio che è il corpo e l'esistenza di ogni creatura, in particolare di ogni cristiano. In secondo luogo l'esaltazione della sapienza cristiana che è ben diversa dai criteri di questo mondo. E la sapienza cristiana si compendia in una figura, quella del Cristo crocifisso per amore. Da ultimo l'appartenenza di tutti a Cristo e a Dio: «Voi siete di Cristo e Cristo è di Dio». In questa luce l'amore concreto e totale è il segno del vero culto («tempio di Dio»), è la vera «ideologia» cristiana (la «sapienza non di questo mondo»), è la radice della mistica per cui noi tutti apparteniamo a Cristo nell'armonia della creazione rinnovata, salvata e redenta.

Prima lettura (Lv 19,1-2.17-18) Dal libro del Levitico

Il Signore parlò a Mosè e disse:
«Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore”».

Salmo responsoriale (Sal 102) Il Signore è buono e grande nell'amore.

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.
Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono.

Seconda lettura (1Cor 3,16-23) Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi. Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: «Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia». E ancora: «Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani».

Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

Alleluia, alleluia. 1 Gv 2, 5

Chi osserva la parola di Gesù Cristo, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Alleluia.

✠ Dal Vangelo secondo Matteo Mt 5, 38-48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «³⁸Avete inteso che fu detto: “Occhio per occhio e dente per dente”. ³⁹Ma io vi dico di non opporvi al malvagio **A**; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra **B**, ⁴⁰e a chi vuole portarti in tribunale e

toglierti la tunica **C**, tu lascia anche il mantello. ⁴¹E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. ⁴²Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. ⁴³Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico”. ⁴⁴Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, ⁴⁵affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni **D**, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. ⁴⁶Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? ⁴⁷E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? ⁴⁸Voi, dunque, siate perfetti **E** come è perfetto il Padre vostro celeste».

MOMENTO DI SILENZIO ORANTE Perché la Parola di Dio entra in noi ed illuminare la nostra vita.

Con il brano evangelico di questa domenica si conclude la sezione dell'insegnamento di Gesù sulla “legge”. Nella prospettiva evangelica dell'amore rivelato e donato da Gesù ai discepoli, in cui si ha il compimento della legge come giustizia più grande, si può rileggere l'invito che ci viene dal libro del Levitico: “Siate santi, perché io, il Signore Dio vostro, sono santo”. L'azione che viene richiesta all'uomo si presenta come una risposta all'azione creativa di Dio. E l'azione di Dio è capace di trasformare l'uomo dall'interno; lo pone su un piano nuovo di esistenza. Perciò la frase “Dio è santo” vuol dire in realtà: Dio si è comportato santamente verso Israele; Israele ha conosciuto, sperimentato l'efficacia della santità di Dio e porta i segni di questa santità. Per questo Israele può rispondere a Dio con una santità affine alla sua e può esistere effettivamente come “popolo di Dio”. Santità e perfezione, un arco formato da questi due termini che tengono uniti il testo tratto dal Levitico ed il Vangelo di oggi. Luca, nei versetti aralleli, non dice come Matteo: “siate perfetti come il Padre vostro celeste”, bensì, “siate misericordiosi come il Padre vostro” (Lc 6,36), e forse questa seconda espressione suona meglio alle nostre orecchie allergiche ai termini legalistici, poiché la parola “misericordia” ci pone nell'ottica di un cammino dinamico e creativo da compiere giorno per giorno. Entrambi i brani richiamano alla necessità di interrompere la catena di violenza che si può instaurare tra gli uomini a causa di un torto subito e delle vendette che si protraggono nella nostra storia. Non dovendo venir meno la correzione fraterna, il saluto, la risposta di pace alle offese ricevute, nel cuore di ognuno di noi non deve regnare il rancore e l'odio, ma l'amore per il nemico, la stessa santità di Dio. La richiesta di perdono che Gesù ha espresso per tutti noi sulla Croce al Padre, è divenuta la concreta possibilità perché quest'opera di misericordia divenga realtà anche nella nostra vita.

(A): Si capisce bene questa parola se si parte considerando la “legge del taglione” come un notevole passo avanti nella storia della cultura umana. Al male ricevuto si può rispondere, infatti, innanzitutto con una vendetta senza limite come quella di Lamech (in Gen 4,23s); questi non si pone il problema di rispondere con l'omicidio a una ferita ricevuta. Si noti che c'è una certa logica nelle parole di Lamech, una logica terribile ma motivata: se qualcuno ha dimostrato la sua avversione verso di me ferendomi, l'unico modo di garantirmi una difesa è uccidere, eliminare del tutto l'avversario. Di fronte a questo ragionamento barbaro la legge del taglione è un passo avanti: puoi vendicarti, dice, ma solo entro il limite del male che hai ricevuto. La vendetta viene così privata di quella distruttività sociale che, di per sé, sarebbe capace di produrre.

(B): Gesù chiede un passo avanti: non solo devi contenere la vendetta, devi toglierla del tutto. Non si tratta di rispettare un precetto giuridico, ma di entrare in una prospettiva nuova di vedere le cose. La nostra azione non dovrà più essere motivata dalla vendetta, ma sarà piuttosto sempre un comportamento spinto dall'amore.

(C): La tunica è il vestito più indispensabile che si toglie soltanto a colui che sta per essere venduto come schiavo. Si tratta perciò di una pretesa esagerata dell'avversario. Tuttavia, come afferma Gesù, è necessario cedere anche il mantello, sopravveste che serve per coprirsi di notte.

(D): Ciò che abbiamo ascoltato è veramente qualcosa di nuovo. Il Signore ci vuole dire che una delle caratteristiche della carità di Dio è proprio questo prevenirci. Il Signore ci previene nella fatica del nostro cammino: lui ha già camminato molto più di noi e sa perfettamente in cosa consiste il cammino della nostra vita. Se amiamo i nostri nemici, evidentemente, di grossi nemici non ne abbiamo più. C'è inimicizia perché amiamo poco. Se infatti abbiamo dei nemici e li consideriamo tali, vuol dire che non amiamo abbastanza. Vuol dire soprattutto che non abbiamo considerato l'unico, vero, grande nemico che ciascuno di noi ha: se stesso. Io sono il mio più grande nemico; e a questo grande nemico voglio bene. Quando uno è capace di odiare molto, vuol dire che molto ama se stesso. Gesù sa perfettamente che nei nemici si nasconde e si manifesta spesso ciò che Dio chiede a noi; in coloro che ci contrastano Dio manifesta quella che è la sua volontà. Noi siamo amici molto di noi stessi e non amiamo coloro che ci sono nemici, che ci richiamano a questa verità grande che è la carità. C'è nel vangelo un uomo che Gesù chiama amico, che è tutto fuorché un amico, secondo il nostro modo di pensare, ma è colui attraverso il quale Gesù vince la tentazione che gli impedisce di vivere fino in fondo la volontà del Padre. Questo uomo è Giuda. A lui, prima della passione, Gesù dice: "Amico, per questo sei qui". Sembra quasi che Gesù investa Giuda, nemico per eccellenza secondo il nostro modo di pensare, di un ministero. Giuda è veramente colui che impedisce a Gesù di amarsi e gli permette di amare. "Amico, per questo sei qui": questo è il grande ministero dei nostri nemici. L'amore di Dio è talmente grande che investe di un ministero anche i nostri nemici. E il ministero dei nostri nemici è quello di farci vivere fino in fondo la realtà della Pasqua. Amare i nostri nemici significa investire i nostri nemici di un ministero per il quale non saranno più nemici: Giuda diventa essenzialmente colui attraverso il quale Gesù porta a compimento l'essere figlio di Dio.

(E): Il termine "perfetto" (τέλειος) può significare anche "totale", "completo". Il suo utilizzo nell'Antico Testamento è quello di termine con significato "sacrificale". "Téleios" è infatti l'agnello integro, senza macchia, destinato al sacrificio pasquale. E veramente la "perfezione" messianica non può attuarsi che attraverso il sacrificio personale: è sulla croce che "tutto è compiuto" (tetèlestai). L'amore per i nemici, l'amore senza contraccambio, è veramente il compimento di tutta la Torà e Gesù l'ha vissuto, nel suo mistero pasquale, con una tale intensità da trasformarlo in un "comandamento nuovo".

PER COLORO CHE VOGLIONO APPROFONDIRE IL TESTO

Il cosiddetto "discorso della montagna", cui il nostro brano appartiene, è il primo dei grandi discorsi di Gesù che caratterizzano il primo vangelo e ne comprende i capitoli 5-7. Questo lungo discorso che si apre con le celeberrime e sempre provocatorie "beatitudini", può essere tutto interpretato alla luce dell'affermazione di Gesù sul compimento pieno della Legge: "Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento", "io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli" (5,17.20).

Il nostro brano appartiene alla seconda sezione del discorso, quella che espone la "nuova etica" che viene a completare e perfezionare quella basata sulla legge mosaica e che è caratterizzata da affermazioni che, partendo da una parola della Legge o da un modo di applicarla, iniziano con la frase "ma io vi dico" che apre enunciazione una nuova norma etica la quale non abolisce la precedente, ma la reinterpreta alla luce dell'interiorità umana abitata e istruita da Dio stesso e dall'esempio del suo comportamento. In questo modo, Gesù si presenta e viene proposto dall'evangelista come un emulo di Mosè, uno che ha - quanto meno - la stessa autorità del grande condottiero ebraico.

I versetti del vangelo di questa domenica sono proprio gli ultimi di questa serie e contengono le ultime due "anti-tesi" o "iper-tesi", fra loro strettamente connesse, e vengono a inserirsi quale espressione di una sapienza morale elevatissima e fondata su una fede in Dio, quale Padre e Signore onnipotente e misericordioso, di grande purezza e forza.

Alla luce delle altre letture della celebrazione di questa domenica, le forti richieste etiche di Gesù che oggi ascoltiamo sono da vedere non come il risultato di un atteggiamento eroico, ma piuttosto come il frutto pieno di una vita cristiana di elevata qualità e sempre più pienamente conforme all' "immagine del Figlio" (Rm 8,29).

Partiamo dalla considerazione che il discorso della montagna non è una "legge casistica", cioè l'enumerazione di "casi etici" con la soluzione che conviene a ciascuno. Al contrario, come ha ben detto lo studioso J. Ernst: «Considerate come norme etiche, tali richieste (del discorso della montagna) sono del tutto prive di senso. Il loro significato risiede piuttosto nella loro funzione di segno e di indicazione. Vogliono infatti richiamare drasticamente l'attenzione sulla nuova epoca di salvezza iniziata con Gesù. Il comandamento dell'amore ha ora acquisito un'ultima radicale accentuazione».

Matteo 5,38: l'esortazione di Gesù parte dalla "legge del taglione", precetto nato dalla volontà civile di impedire le vendette sregolate, specie se iperboliche, limitando le secondo un criterio di stretta commisurazione fra il male inferto e quello "ricambiato" e, soprattutto, riservandone l'esercizio all'ambito giudiziario.

Matteo 5,39a: L'intento evidente di Gesù non è la condanna dell'antica "legge del taglione" con tutti i suoi rigori. Egli intende suggerirci un orientamento di vita pratica, che si conformi all'infinita bontà e misericordia del Padre celeste come atteggiamento globale di vita, reso possibile dall'annuncio del regno. I discepoli di Gesù devono regolarsi secondo un criterio che supera, in forza di un amore traboccante, l'inclinazione naturale ad esigere il rispetto assoluto dei propri diritti. Viene chiesto a chi è di Cristo di vivere secondo la generosità, il dono di sé, la dimenticanza dei propri interessi, non lasciandosi andare alla grettezza, ma mostrandosi benevoli, perdonando, dando prova di grandezza d'animo. Si tratta di un modo pratico, anche se radicalissimo, per interpretare la beatitudine dei miti (Mt 5, 5).

Matteo 5,39b-42: Ecco gli esempi concreti della magnanimità (che è avere un animus magnus) che deve caratterizzare il Cristiano, chiamato a concedere più di quanto gli è richiesto o viene da lui preteso. Naturalmente, non si tratta di una legge assoluta, che diventerebbe lo sconvolgimento di qualunque vivere sociale civile, ma di un modo per mostrare lo spirito di amore anche verso chi ha fatto del male. Il messaggio di fondo contenuto in questi esempi celebri viene a correggere profondamente quello contenuto nella "legge del taglione" e non può essere compreso correttamente, se non alla luce di essa. Il credente è sollecitato a interpretare ogni situazione, anche di gravissima difficoltà, dal punto di vista dell'amore di Dio che ha già ricevuto, compiendo un salto di qualità radicale nel modo di affrontarle: non più la rappresaglia o la ritorsione, e nemmeno la difesa di se stesso e dei propri diritti, per quanto giusta, ma la ricerca del bene di tutti, anche di chi fa del male. In questo modo si spezza e ci si libera dalla catena, che potrebbe diventare interminabile, della ritorsione o addirittura della violenza per controbattere e farsi giustizia, magari rischiando a propria volta di cadere nella spirale del male sotto la spinta di uno zelo divenuto eccessivo; ci si affida alla giustizia, sempre migliore, di Dio Padre. San Paolo esprime benissimo tutto ciò: «Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene» (Rm 12,17-21).

L'interpretazione vivente di queste norme etiche si trova nell'atteggiamento generale e nei diversi episodi della passione di Gesù: quando reagisce con pacatezza e fermezza alle percosse durante il processo ebraico (Gv 18,23), quando non fugge dall'arresto e impedisce a Pietro di combattere per lui (Gv 18,4-10), quando perdona i crocifissori (Lc 23,34) e accoglie in paradiso il ladro (Lc 23,40-43). E sappiamo che la chiave di lettura della passione di Gesù è l'amore di Dio per gli uomini (Gv 13,1; 15,13). Un eroe della non-violenza, Martin Luther King, scrisse: «Gli oceani della storia sono resi turbolenti dai flussi sempre insorgenti della vendetta. L'uomo non si è mai sollevato al di sopra del comandamento della lex talionis: "Vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede". Ad onta del fatto che la legge della vendetta non risolve alcun problema sociale, gli uomini continuano a seguire la sua disastrosa guida. La storia risuona del frastuono della rovina di nazioni e di individui che hanno seguito questo cammino autodistruttivo.

Gesù affermò eloquentemente dalla croce una legge più alta. Egli sapeva che l'antica legge dell'occhio per occhio avrebbe reso tutti ciechi, e non cercò di vincere il male col male: vinse il male col bene.

Crocifisso dall'odio, rispose con amore aggressivo.

Che magnifica lezione! Generazioni sorgeranno e cadranno; gli uomini continueranno ad adorare il dio della vendetta e a prostrarsi dinanzi all'altare del taglione; ma sempre e poi sempre questa nobile lezione del Calvario sarà un assillante ammonimento che solo la bontà può eliminare il male e solo l'amore può sconfiggere l'odio.» (La forza di amare, Società Editrice Internazionale, Torino, 1994, p. 65).

Matteo 5,43: Il comando veterotestamentario che Gesù cita è il risultato della combinazione di una citazione dal Levitico (19,18) e le parole extrabibliche “e odierai il tuo nemico” che derivano da una diffusa mentalità totalmente negativa verso i pagani, visti come nemici di Dio e, quindi, del Popolo di Dio da respingere in ogni modo per evitare di esserne contagiati dalla loro idolatria e da loro malcostume morale.

Matteo 5,44a: L'evangelista usa, significativamente, il verbo agapào per indicare il dovere cristiano di amare i nemici ben oltre qualsiasi genericità e ben più di ogni tipo di amicizia. Si tratta del verbo più caratteristico dell'atteggiamento di Dio verso gli uomini e degli uomini verso Dio e verso i propri simili: una volontà radicale di bene gratuito e oblativo.

Questo il precetto, certamente nuovo e per molti versi sconvolgente, completa gli insegnamenti precedenti di Gesù e richiama quella “giustizia sovrabbondante” da cui è iniziato il discorso della montagna. È fino a questa meta altissima che egli voleva portare i suoi discepoli: “Amate i vostri nemici”. I nemici di cui si parla sono qui, specificamente, i persecutori, i pagani, gli idolatri, quelli che più direttamente contrastano l'ideale cristiano, venendo a costituire una minaccia per la fede.

Comunque, sono il prototipo e il simbolo di ogni nemico. Verso di loro il Cristiano deve usare la stessa benevolenza che si ha con i fratelli nella fede. Non solo la tolleranza, l'amore in genere o l'amicizia, ma quell'amore profondo e disinteressato di sé che il credente può attingere soltanto dal cuore di Dio e imparare del suo esempio, visto nella creazione e nella storia dell'universo.

Matteo 5,44b: « “Amate e pregate, amate fino a pregare”. È il dono supremo che si possa fare al nemico, perché mette in atto la massima energia interiore: la forza della fede. È più facile offrire un gesto esterno di aiuto o di soccorso che non desiderare intimamente, nel cuore e in verità, il bene del nemico tanto da farne il tema e l'intenzione della preghiera davanti a Dio. Se si prega per lui, chiedendo per lui grazie e benedizioni, vuol dire che si desidera e si vuole il suo bene. Si è quindi sinceri nell'amore. La preghiera è la ricompensa del cristiano ai torti del nemico ».

Matteo 5,45: Gesù spiega perché si devono amare i nemici. La figliolanza di cui parla, in questo brano non esclude quella per creazione o per adozione, è primariamente quella della somiglianza dei nostri sentimenti con quelli di Dio. Il cristiano deve imitare nel quotidiano la bontà del suo Padre celeste.

Amare il nemico, così, lo rende figlio del Padre celeste in quanto è frutto del desiderio di amare come Lui. Certo, l'identità di figli di Dio non è statica, ma emerge da un processo dinamico. Coloro che sono figli di Dio per il Battesimo, lo diventano pienamente vivendo e crescendo nella stessa logica del Padre, quindi anche compiendo gesti di amore che rivelino la sua somiglianza con Dio. Poiché Dio è buono e imparziale, i suoi figli sono buoni e imparziali, capaci di regolare il proprio amore non sui meriti altrui, ma sull'amore e la cura di cui ciascun essere vivente è oggetto continuamente da parte di Dio.

Più si ci lascia plasmare dalla grazia divina, più si può mettere in pratica questo comandamento, più lo Spirito santo renderà testimonianza allo spirito suo che egli è figlio di Dio (cfr Rm 8,16).

Matteo 5,46-47: la vera differenza fra i Cristiani e gli altri uomini consiste nell'atteggiamento e nella capacità di amare anche chi sarebbe “naturalmente” inamabile.

Matteo 5,48: Perfetto (teleios, completo, compiuto – in questo caso nell'amore).

Di nuovo Gesù collega il comandamento dell'amore al nemico con l'esempio del Padre, con le azioni che Egli compie quotidianamente a beneficio di tutti e che sono frutto del suo cuore pieno di amore, che Egli, il Figlio, conosce profondamente. Questo è il cuore pulsante della morale cristiana che non è norma, legge, osservanza, ma è comunione di vita con questo Padre data dallo Spirito Santo: « la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù » (Rm 8,2).

In questa comunione, il Cristiano assorbe l'amore stesso del Padre, un amore che mira a far cambiare i nemici in amici; che cambia i cattivi, rendendoli buoni.

Isacco di Ninive, nel commentare il v. 45, afferma: «Presso il Creatore non c'è cambiamento, né intenzione che sia anteriore o posteriore; nella sua natura, non c'è né odio, né risentimento, né posto più grande o più piccolo nel suo amore, né dopo né prima nella sua conoscenza. Infatti se tutti credono che la creazione abbia iniziato come una conseguenza della bontà e dell'amore del Creatore, sappiamo che questo motivo non cambia né diminuisce nel Creatore in seguito al corso disordinato della sua creazione.

Sarebbe odiosissimo e proprio blasfemo pretendere che esistano in Dio l'odio o il risentimento – nemmeno verso i demoni – o immaginarsi alcun'altra debolezza o passione... Al contrario, Dio agisce sempre con noi attraverso vie che ci sono vantaggiose, siano per noi cause di sofferenza o di sollievo, di gioia o di tristezza, siano insignificanti o gloriose. Tutte sono orientate verso gli stessi beni eterni» (Discorsi, 2a parte, 38,5 e 39,3).

Il commento di ENZO BIANCHI Mt 5,38-48

Dopo le prime quattro antitesi annunciate da Gesù nel “discorso della montagna”, ecco le ultime due, nelle quali appare ancora la “differenza” richiesta da Gesù ai suoi discepoli rispetto alla Legge di Mosè, confermata ma approfondita e reinterpretata.

In questo caso viene messa a fuoco la violenza: come arginarla? Come rispondere a essa? Certo, nella Torah si trova scritta la “legge del taglione”, della reciprocità tra chi ha offeso e chi è stato offeso (cf. Es 21,24; Lv 24,20; Dt 19,21), legge data per impedire il deflagrare degli eccessi della violenza, che facilmente viene moltiplicata per ripagare l'aggressore. Si ricorda, ai primordi dell'umanità, il canto selvaggio e barbaro di Lamek, che si vantava di vendicarsi non sette volte, come Caino, ma settanta volte sette (cf. Gen 4,24). Dunque la legge del taglione è un limite, un argine alla violenza: “Occhio per occhio e dente per dente”. Non scandalizziamoci di fronte a questa ingiunzione, perché ancora oggi siamo testimoni di fenomeni di vendetta moltiplicata, come la “faida” o la rappresaglia nelle guerre, nelle lotte razziali, nella violenza terroristica.

Ebbene, con la sua autorità Gesù può dire anche in questo caso: “Ma io vi dico di non resistere al malvagio”, proponendo una pratica di non-violenza che è un nuovo modo di resistenza attiva, una resistenza inaudita perché mite, umile, misericordiosa. Solo così si può arrestare la reazione a catena della violenza. È in questa logica di non-violenza che Gesù propone dei casi, degli esempi di violenza subita, indicando come rispondervi. “Se uno ti percuote con uno schiaffo”, fatto quotidiano anche nella vita familiare, “se tu vuoi essere discepolo porgi l'altra guancia”. Linguaggio semitico, per noi forse eccessivo, che non vuole suggerire un'esecuzione materiale del comando, ma piuttosto indica lo “spirito” che deve ispirare l'atteggiamento verso l'aggressore. Non a caso, secondo il quarto vangelo, dopo aver ricevuto uno schiaffo da una delle guardie del sommo sacerdote, Gesù non gli porge l'altra guancia (cf. Gv 18,22), ma replica con assoluta mitezza: “Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?” (Gv 18,23). Questo comando rivolto personalmente a ogni discepolo non esige ingenuità né passività di fronte alla violenza, ma richiede di essere sempre “artefici di pace” (Mt 5,9). E nel caso di un pignoramento, se viene tolta la tunica, Gesù chiede di dare anche il mantello, che la Legge vieta di togliere al povero (cf. Es 22,25-26; Dt 24,10-13).

Ma ripeto: Gesù non predica rassegnazione, non chiede di lasciare che l'ingiustizia trionfi, ma chiede un atteggiamento creativo, sempre capace di toccare l'aggressore, di fargli ascoltare una domanda che egli non si pone. In ogni caso, davanti all'ingiustizia patita, occorre non tacere mai, non fuggire, ma intervenire, pur rinunciando sempre all'offesa e alla violenza. Sempre si tratta di “vincere il male con il bene” (cf. Rm 12,21). Ciò è richiesto al discepolo anche quando è costretto a fare strada da qualcuno, a quei tempi spesso l'occupante romano: accettati di camminare più di quanto gli è richiesto... Perché la logica evangelica è rispondere al male facendo il bene, rispondere positivamente a chi ha bisogno.

Segue la sesta e ultima antitesi: “Avete inteso che fu detto: ‘Amerai il tuo prossimo’ (Lv 19,18) e odierai il tuo nemico, ma io vi dico...”. Nella Torah non sta scritto materialmente da nessuna parte di odiare il nemico, ma resta vero che nelle Scritture vi sono testi che non solo giustificano l'odio per il nemico, ma lo richiedono, soprattutto se il nemico personale è sentito anche come nemico di Dio. Al riguardo, va denunciato un vizio tipico delle persone religiose: quando hanno un nemico personale, facilmente, pensando che Dio sta dalla loro parte, si sentono autorizzate a odiarlo a nome di Dio, pregando

addirittura contro di lui salmi di imprecazione. Emblematico è il caso del salmo 139: “Non devo forse odiare chi ti odia, detestare i tuoi avversari, Signore? Li odio con odio implacabile, li ritengo miei propri nemici!” (vv. 21-22). Sì, le persone religiose odiano più intensamente delle altre, ritenendosi giustificate e appoggiate da Dio!

Ecco perché Gesù toglie ogni possibilità a questa deriva e non asseconda neppure il linguaggio immaginifico di cui vi sono tracce negli scritti di Qumran: “Amerai i figli della luce e odierai i figli delle tenebre”. Al contrario, egli comanda: “Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano”. Parole scandalose, inaudite, che sembrano trascendere le nostre capacità umane. Eppure questa è per Gesù nient’altro che l’interpretazione del comandamento: “Amerai il prossimo tuo come te stesso”. Ovvero, lo amerai sempre, in ogni situazione, anche quando ti è nemico, anche quando ti fa del male; anzi, simultaneamente all’offesa ricevuta, continuerai ad amare di un amore che si spinge fino a pregare, a chiedere a Dio il bene per il persecutore. Può forse un cristiano classificare come nemiche e odiare quelle persone alle quali Dio, Padre di tutti, concede senza alcuna discriminazione il sole (la vita) e la pioggia (la fecondità), i beni della creazione?

Il discepolo di Gesù capovolge la logica delle Scritture dell’Antico Testamento. Se nei salmi è richiesto di pregare contro i nemici (cf. Sal 16,13; 27,4; 68,23-29, ecc.), Gesù invece chiede di pregare per il loro bene, di benedire chi maledice (cf. Lc 6,28). Se egli lo chiede, è perché questo è l’atteggiamento di Dio, come l’Apostolo attesta nella Lettera ai Romani: “Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi ... Quando eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio” (Rm 5,8.10). Questa è la “differenza cristiana”, la differenza del discepolo di Gesù rispetto a giudei o pagani, indifferenti o non credenti. Amare l’altro nella sua irriducibile alterità, al di fuori di ogni logica di reciprocità, che richiede il contraccambio e il riconoscimento reciproco dei diritti. Spetta dunque al cristiano vincere la paura del diverso, avere il coraggio di opporre il bene al male, assumere un comportamento pieno di amore gratuito verso i nemici, chiedere a Dio il bene, la felicità, la vita dell’aggressore. David Flusser, un grande studioso ebreo che pure era affascinato e in attento ascolto di Gesù, diceva che questo suo comando era l’unico che non poteva trovare realizzazione, ma era destinato a restare utopia. Eppure la storia testimonia di discepoli e discepole che, come Stefano, il primo martire cristiano, hanno vissuto questo comando fino alla morte, invocando il perdono (cf. At 7,60), come Gesù aveva fatto sulla croce (cf. Lc 23,34).

Chi pratica questo comandamento di Gesù sperimenta il compimento della promessa di “essere figlio del Padre che è nei cieli”, il quale ama tutti di un amore che non va meritato e che non dipende dall’essere buoni o malvagi, giusti o ingiusti. Così si può essere *téleioi*, completi, nella pienezza dell’amore, come “Dio è amore” (1Gv 4,8.16). Se nella Torah il comando era: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo” (Lv 19,2; cf. 1P 1,16), nelle parole di Gesù esso è interpretato come “Siate perfetti, capaci di una giustizia superiore, come Dio, il Padre”. E significativamente in Luca diventerà: “Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso” (Lc 6,36), come già interpretava la parafrasi aramaica del Targum (su Lv 22,28): “Dice il Signore: ‘Come io sono misericordioso nei cieli, così voi sarete misericordiosi sulla terra’”.

ORAZIONE FINALE

*O Dio, che nel tuo Figlio spogliato e umiliato sulla croce,
hai rivelato la forza del tuo amore, apri il nostro cuore al dono del tuo Spirito
e fa' che, accogliendolo, si spezzino in noi le catene della violenza
e dell'odio che ci legano allo stile di vita di chi non ti conosce,
perché nella vittoria del bene sul male
manifestiamo la nostra identità di figli di Dio
e testimoniamo il tuo vangelo di riconciliazione e di pace.*